

## La crisi della Guiana

Per la seconda volta nel giro di nove anni la Guiana britannica è stata protagonista di una vasta crisi sociale e politica. La prima crisi, quella del 1953, si risolse con lo scioglimento da parte delle autorità colonialiste del Parlamento liberamente eletto, con l'abrogazione della Costituzione e con l'arresto del primo ministro Cheddi Jagan. Questa volta gli indios, forse ammaestrati dall'inefficienza dell'esperienza del 1953 nelle elezioni dello scorso anno, il partito di Jagan, il Partito progressista popolare, ottiene 20 dei 35 seggi del Parlamento e consapevoli che i vecchi me-



Cheddi Jagan

di della repressione coloniale non sono più in grado di bloccare le lotte dei popoli per l'indipendenza, si stanno dimostrando più cauti. Ma un nuovo fattore interviene nella partita: quello di certi gruppi americani, preoccupati per i legami di solidarietà tra Jagan e Fidel Castro.

I termini della crisi odierna sono noti: nominato primo ministro, Jagan ed il suo governo hanno dato mano ad un piano economico che, secondo le loro intenzioni, dovrebbe consentire al paese di sanare la difficile situazione finanziaria ed avviare sulla strada del progresso. Il piano, che è stato redatto da un noto economista di origine ungherese, Nicholas Kaldor, docente all'università di Cambridge, si basa su un incremento delle imposte e dei diritti doganali, su alcune misure di controllo dei prezzi e sul risparmio obbligatorio del cinque per cento di tutte le retribuzioni superiori a 20 sterline (31.000 lire) mensili.

Si tratta, come si vede, di un piano di "austerità", che impone sacrifici a tutta la popolazione, soprattutto a quella con reddito più elevato, senza affrontare i problemi di fondo dell'economia della Guiana, e cioè la riforma agraria e la nazionalizzazione delle miniere di banche di cui il Paese è ricco. Questi due punti erano compresi nel programma del partito di Jagan, ma ponevano in forse la permanenza nella Guiana delle compagnie strutturali, e cioè la società internazionale "Acan" (che gestisce le miniere di banche) ed i due complessi zuccherieri britannici della "Booker" e della "Demerara". Il fatto che la Guiana sia ancora un paese coloniale ha costretto evidentemente il primo ministro ad accantonare, almeno per il momento, i piani di riforma a Berlino.

Tutto ciò, comunque, non spiegherebbe la reazione di una parte della popolazione al piano del governo, se non si tiene conto della struttura della popolazione della Guiana e delle sue divisioni etnico-politiche. Su un territorio di 214.970 chilometri quadrati vive una popolazione di 510.000 abitanti, dei quali 230.000 indiani, 152.000 neri e mulatti, 20.000 amerindiani ed il resto europei, cinesi, eccetera. La popolazione indiana è la più povera ed è occupata nelle piantagioni di canna da zucchero, i neri ed i mulatti vivono in buona parte nelle città e sono occupati nelle miniere, nelle poche industrie e nei servizi. Jagan, tra le sue forze sovrappiuttate dall'appoggio delle popolazioni indiane, anche se il Partito progressista popolare ha sempre avuto una politica contraria ad ogni divisione razziale, due partiti di opposizione, invece, e cioè il Congresso nazionale popolare, di tendenza va-gamente laborista, ed il Partito della forza unita, chiaramente di destra, raccogliono rispettivamente parte della popolazione nera con reddito più elevato, e la popolazione bianca, alleata delle compagnie strutturali.

E' indubbio che la campagna di opposizione contro il piano di austerità abbia trovato un terreno di sviluppo nelle rivoluzioni etniche. Il primo risultato che le violenze dei giorni scorsi hanno raggiunto è stato, in ogni modo, un nuovo rinvio delle trattative con il governo inglese per la concessione dell'indipendenza. A Londra, inoltre, non si esclude la possibilità di un intervento politico per rovesciare ancora una volta il governo di Jagan. La rotura dell'unità del popolo, inomma, non ha fatto che rafforzare il dominio coloniale.

Allarmante la missione di Rostow a Parigi

# La Pravda diffida la NATO contro un'avventura a Cuba

Le «Izvestia» respingono le proposte americane per Berlino

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 20. — Gli Stati Uniti hanno intenzione di chiedere agli alleati della NATO una partecipazione non solo politica all'attacco contro Cuba?

Il corrispondente della Pravda da New York riferisce questa allarmante informazione nei seguenti termini: «L'avvertimento del governo sovietico è arrivato a tempo perché non è osservatore in America che non veda come gli Stati Uniti stiano portando a termine i piani per soffocare Cuba sia economicamente che militare. Ci sono molti per ritenere che gli Stati Uniti pensino di sollecitare la partecipazione diretta o indiretta dei paesi della NATO alla loro aggressione contro Cuba. A questo scopo, per ordine di Rostow, sono partiti alla volta dell'Europa Walt Rostow e Richard Goodwin, due tra i più vicini collaboratori del presidente Kennedy. Essi debbono convincere i membri della NATO a ridurre o eliminare tutti i loro commerci con Cuba. Però è probabile che la missione dei due inviati del governo americano abbia obiettivi più estesi».

«Fatti inconfondibili — scrive del resto la Pravda nel suo editoriale di oggi — provano che Punta del Este è stata soltanto un primo passo per preparare una nuova avventura militare». Gli Stati Uniti si sforzano questo fine di uscire dall'isolamento «politico e morale» in cui sono venuti a trovarsi dopo il vano tentativo di isolare Cuba. A nessuno può dunque sfuggire la gravità della manovra americana (denunciata questa sera anche dalla Izvestia) tendente ad impegnare le forze e gli Stati del Patto atlantico in una avventura dalla quale potrebbe scaturire la scintilla di un più vasto conflitto.

«Cuba non è sola — ammonisce in conclusione la Pravda —. Essa può contare sull'aiuto e sull'appoggio presente e futuro dell'Unione Sovietica». Le Izvestia si occupano questa sera dei sondaggi condotti dall'ambasciatore americano a Mosca, Llewellyn Thompson, avvertendo che «gli Stati Uniti si ostineranno nella loro posizione, si dovrà concludere che pensano soltanto a condurre le cose in un vicolo cieco. Le Izvestia sottolineano che si tratta di un'idea insensata come insensata sarebbe voler instaurare un controllo straniero su Washington. Un'altra proposta americana non meno insensata — dice ancora il giornale — prevede la creazione sul territorio della Repubblica democratica tedesca di una "amministrazione internazionale" che controlli l'accesso degli occupanti americani, francesi e britannici a Berlino».

«Coloro che contano sull'indebolimento della risoluzione dell'URSS — comunque — non aspetterà indefinitamente». Tra le proposte inaccettabili di Thompson, il giornale cita quella che «prevede la separazione della Repubblica democratica tedesca dal pretesto della riunificazione di Berlino». Le Izvestia sottolineano che si tratta di un'idea insensata come insensata sarebbe voler instaurare un controllo straniero su Washington. Un'altra proposta americana non meno insensata — dice ancora il giornale — prevede la creazione sul territorio della Repubblica democratica tedesca di una "amministrazione internazionale" che controlli l'accesso degli occupanti americani, francesi e britannici a Berlino».

«Coloro che contano sull'indebolimento della risoluzione dell'URSS — comunque — non aspetterà indefinitamente». Tra le proposte inaccettabili di Thompson, il giornale cita quella che «prevede la separazione della Repubblica democratica tedesca dal pretesto della riunificazione di Berlino». Le Izvestia sottolineano che si tratta di un'idea insensata come insensata sarebbe voler instaurare un controllo straniero su Washington. Un'altra proposta americana non meno insensata — dice ancora il giornale — prevede la creazione sul territorio della Repubblica democratica tedesca di una "amministrazione internazionale" che controlli l'accesso degli occupanti americani, francesi e britannici a Berlino».

«Coloro che contano sull'indebolimento della risoluzione dell'URSS — comunque — non aspetterà indefinitamente». Tra le proposte inaccettabili di Thompson, il giornale cita quella che «prevede la separazione della Repubblica democratica tedesca dal pretesto della riunificazione di Berlino». Le Izvestia sottolineano che si tratta di un'idea insensata come insensata sarebbe voler instaurare un controllo straniero su Washington. Un'altra proposta americana non meno insensata — dice ancora il giornale — prevede la creazione sul territorio della Repubblica democratica tedesca di una "amministrazione internazionale" che controlli l'accesso degli occupanti americani, francesi e britannici a Berlino».

«Coloro che contano sull'indebolimento della risoluzione dell'URSS — comunque — non aspetterà indefinitamente». Tra le proposte inaccettabili di Thompson, il giornale cita quella che «prevede la separazione della Repubblica democratica tedesca dal pretesto della riunificazione di Berlino». Le Izvestia sottolineano che si tratta di un'idea insensata come insensata sarebbe voler instaurare un controllo straniero su Washington. Un'altra proposta americana non meno insensata — dice ancora il giornale — prevede la creazione sul territorio della Repubblica democratica tedesca di una "amministrazione internazionale" che controlli l'accesso degli occupanti americani, francesi e britannici a Berlino».

«Coloro che contano sull'indebolimento della risoluzione dell'URSS — comunque — non aspetterà indefinitamente». Tra le proposte inaccettabili di Thompson, il giornale cita quella che «prevede la separazione della Repubblica democratica tedesca dal pretesto della riunificazione di Berlino». Le Izvestia sottolineano che si tratta di un'idea insensata come insensata sarebbe voler instaurare un controllo straniero su Washington. Un'altra proposta americana non meno insensata — dice ancora il giornale — prevede la creazione sul territorio della Repubblica democratica tedesca di una "amministrazione internazionale" che controlli l'accesso degli occupanti americani, francesi e britannici a Berlino».

(A. P. - L'Unità)

minolare dalla distruzione degli stocks nucleari sotto severo controllo internazionale. E qui si fa notare a Mosca. De Gaulle non può ignorare che proprio per favorire la posizione francese l'Unione Sovietica aveva già modificato in questo senso il suo primario progetto di disarmo generale e completo, senza peraltro trovare la comprensione degli occidentali.

De Gaulle, in sostanza, riacquista con la sua lettera il discorso sui dissensi, ma cerca di farne un problema "grandi", escludendo dalla discussione quei paesi che l'ONU ha chiamato a far parte del Comitato dei diritti.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI, 20. — Il Consiglio permanente della NATO si è riunito questa mattina per ascoltare il rapporto in cui l'americano Walt Rostow, capo del servizio di pianificazione politica del Dipartimento di Stato, ha chiesto agli alleati di seguire gli Stati Uniti nell'adozione di sanzioni economiche contro Cuba.

La riunione del Consiglio

è svoltasi a porte chiuse e pertanto non si sa nulla della accoglienza riservata dai membri del Consiglio al rapporto americano. Nessuno dei rappresentanti sarà comunque

permesso di fare alcuna

intenzione di rompere i rapporti commerciali con Cuba. Lo stesso premier canadese Diefenbaker, discutendo alcune settimane addietro al parlamento di Ottawa la politica estera del paese, ha affermato che «il Canada mantiene normali e proficui rapporti commerciali con Cuba e non ha alcuna intenzione di rinunciare». Rispondendo alla richiesta degli Stati Uniti di adottare contro Cuba le sanzioni decise a Punta del Este, Diefenbaker ha affermato che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

Il New York Times di oggi, dopo aver citato l'opposizione canadese con esempio delle difficoltà cui Rostow

è stato incontro, scrive che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

La missione di Rostow non si presenta priva di difficoltà. E' già noto ad esempio che uno dei membri della NATO — il Canada — ha esplicitamente e ripetutamente affermato di non avere alcuna intenzione di rompere i rapporti commerciali con Cuba. Lo stesso premier canadese Diefenbaker, discutendo alcune settimane addietro al parlamento di Ottawa la politica estera del paese, ha affermato che «il Canada mantiene normali e proficui rapporti commerciali con Cuba e non ha alcuna intenzione di rinunciare». Rispondendo alla richiesta degli Stati Uniti di adottare contro Cuba le sanzioni decise a Punta del Este, Diefenbaker ha affermato che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

Il New York Times di oggi, dopo aver citato l'opposizione canadese con esempio delle difficoltà cui Rostow

è stato incontro, scrive che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

La missione di Rostow non si presenta priva di difficoltà. E' già noto ad esempio che uno dei membri della NATO — il Canada — ha esplicitamente e ripetutamente affermato di non avere alcuna intenzione di rompere i rapporti commerciali con Cuba. Lo stesso premier canadese Diefenbaker, discutendo alcune settimane addietro al parlamento di Ottawa la politica estera del paese, ha affermato che «il Canada mantiene normali e proficui rapporti commerciali con Cuba e non ha alcuna intenzione di rinunciare». Rispondendo alla richiesta degli Stati Uniti di adottare contro Cuba le sanzioni decise a Punta del Este, Diefenbaker ha affermato che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

Il New York Times di oggi, dopo aver citato l'opposizione canadese con esempio delle difficoltà cui Rostow

è stato incontro, scrive che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

La missione di Rostow non si presenta priva di difficoltà. E' già noto ad esempio che uno dei membri della NATO — il Canada — ha esplicitamente e ripetutamente affermato di non avere alcuna intenzione di rompere i rapporti commerciali con Cuba. Lo stesso premier canadese Diefenbaker, discutendo alcune settimane addietro al parlamento di Ottawa la politica estera del paese, ha affermato che «il Canada mantiene normali e proficui rapporti commerciali con Cuba e non ha alcuna intenzione di rinunciare». Rispondendo alla richiesta degli Stati Uniti di adottare contro Cuba le sanzioni decise a Punta del Este, Diefenbaker ha affermato che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

Il New York Times di oggi, dopo aver citato l'opposizione canadese con esempio delle difficoltà cui Rostow

è stato incontro, scrive che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

La missione di Rostow non si presenta priva di difficoltà. E' già noto ad esempio che uno dei membri della NATO — il Canada — ha esplicitamente e ripetutamente affermato di non avere alcuna intenzione di rompere i rapporti commerciali con Cuba. Lo stesso premier canadese Diefenbaker, discutendo alcune settimane addietro al parlamento di Ottawa la politica estera del paese, ha affermato che «il Canada mantiene normali e proficui rapporti commerciali con Cuba e non ha alcuna intenzione di rinunciare». Rispondendo alla richiesta degli Stati Uniti di adottare contro Cuba le sanzioni decise a Punta del Este, Diefenbaker ha affermato che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

Il New York Times di oggi, dopo aver citato l'opposizione canadese con esempio delle difficoltà cui Rostow

è stato incontro, scrive che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

La missione di Rostow non si presenta priva di difficoltà. E' già noto ad esempio che uno dei membri della NATO — il Canada — ha esplicitamente e ripetutamente affermato di non avere alcuna intenzione di rompere i rapporti commerciali con Cuba. Lo stesso premier canadese Diefenbaker, discutendo alcune settimane addietro al parlamento di Ottawa la politica estera del paese, ha affermato che «il Canada mantiene normali e proficui rapporti commerciali con Cuba e non ha alcuna intenzione di rinunciare». Rispondendo alla richiesta degli Stati Uniti di adottare contro Cuba le sanzioni decise a Punta del Este, Diefenbaker ha affermato che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

Il New York Times di oggi, dopo aver citato l'opposizione canadese con esempio delle difficoltà cui Rostow

è stato incontro, scrive che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

La missione di Rostow non si presenta priva di difficoltà. E' già noto ad esempio che uno dei membri della NATO — il Canada — ha esplicitamente e ripetutamente affermato di non avere alcuna intenzione di rompere i rapporti commerciali con Cuba. Lo stesso premier canadese Diefenbaker, discutendo alcune settimane addietro al parlamento di Ottawa la politica estera del paese, ha affermato che «il Canada mantiene normali e proficui rapporti commerciali con Cuba e non ha alcuna intenzione di rinunciare». Rispondendo alla richiesta degli Stati Uniti di adottare contro Cuba le sanzioni decise a Punta del Este, Diefenbaker ha affermato che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

Il New York Times di oggi, dopo aver citato l'opposizione canadese con esempio delle difficoltà cui Rostow

è stato incontro, scrive che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

La missione di Rostow non si presenta priva di difficoltà. E' già noto ad esempio che uno dei membri della NATO — il Canada — ha esplicitamente e ripetutamente affermato di non avere alcuna intenzione di rompere i rapporti commerciali con Cuba. Lo stesso premier canadese Diefenbaker, discutendo alcune settimane addietro al parlamento di Ottawa la politica estera del paese, ha affermato che «il Canada mantiene normali e proficui rapporti commerciali con Cuba e non ha alcuna intenzione di rinunciare». Rispondendo alla richiesta degli Stati Uniti di adottare contro Cuba le sanzioni decise a Punta del Este, Diefenbaker ha affermato che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

Il New York Times di oggi, dopo aver citato l'opposizione canadese con esempio delle difficoltà cui Rostow

è stato incontro, scrive che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

La missione di Rostow non si presenta priva di difficoltà. E' già noto ad esempio che uno dei membri della NATO — il Canada — ha esplicitamente e ripetutamente affermato di non avere alcuna intenzione di rompere i rapporti commerciali con Cuba. Lo stesso premier canadese Diefenbaker, discutendo alcune settimane addietro al parlamento di Ottawa la politica estera del paese, ha affermato che «il Canada mantiene normali e proficui rapporti commerciali con Cuba e non ha alcuna intenzione di rinunciare». Rispondendo alla richiesta degli Stati Uniti di adottare contro Cuba le sanzioni decise a Punta del Este, Diefenbaker ha affermato che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

Il New York Times di oggi, dopo aver citato l'opposizione canadese con esempio delle difficoltà cui Rostow

è stato incontro, scrive che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica estera».

La missione di Rostow non si presenta priva di difficoltà. E' già noto ad esempio che uno dei membri della NATO — il Canada — ha esplicitamente e ripetutamente affermato di non avere alcuna intenzione di rompere i rapporti commerciali con Cuba. Lo stesso premier canadese Diefenbaker, discutendo alcune settimane addietro al parlamento di Ottawa la politica estera del paese, ha affermato che «il Canada mantiene normali e proficui rapporti commerciali con Cuba e non ha alcuna intenzione di rinunciare». Rispondendo alla richiesta degli Stati Uniti di adottare contro Cuba le sanzioni decise a Punta del Este, Diefenbaker ha affermato che «il Canada ha l'abitudine di decidere da solo le linee della propria politica